

volley

Francesca Mei

La Max Schmeling Halle per i nostri colori è davvero magica. Nello stesso impianto di Berlino, dove il 15 settembre di un anno fa la nazionale italiana femminile di volley si laureò campione del mondo, gli azzurri ieri sera sono diventati campioni d'Europa per la 5ª volta nella storia della nostra pallavolo. Per la nostra nazionale si tratta del 25° oro di sempre, il primo di Gian Paolo Montali in panchina. L'Italvolley sbanca l'Europa come unica squadra imbattuta del torneo.

Non poteva andare meglio l'esordio del nuovo allenatore, che nel lavoro duro cerca il risultato. Risultato che è arrivato subito. L'Italia si è presentata fra le squadre più temibili, ma non certo da favorita. Ma il suo cammino è stato perfetto: non una sbavatura, non



L'Italia riconquista l'oro europeo: è azzurro il cielo sopra Berlino

La nazionale di Montali supera la Francia in 5 set e accede alla Coppa del Mondo. È il 5° titolo assoluto

una perdita di controllo. Massima concentrazione, lucidità, carattere e, soprattutto, solidità di squadra. È così che Gian e compagni si sono rifatti della delusione per il 5° posto mondiale, lo scorso anno in Argentina. Per ricostruire l'Italia vincente dei tempi di Velasco ci vuole tempo, aveva detto Montali quando ha preso le redini in mano. Ma questo oro è l'inizio di un nuovo corso. Oro Europeo, ma non solo. Perché entrando in finale, gli azzurri si sono anche guadagnati il diritto a partecipare alla Coppa del Mondo in programma a novembre in Giappone, valida come torneo di qualificazione alle Olimpiadi di Atene (strappano il biglietto per la Grecia le prime tre).

L'Italia ha portato a casa la medaglia più preziosa solo dopo il tie break (15-9). Ha vinto facilmente il primo e il quarto set (25-18 il punteggio di entrambi), mentre secondo e quarto sono stati sofferti e sono finiti ai vantaggi a favore dei francesi (42-40 e 29-27). L'inizio dei nostri è contratto. La gara è punto a punto fino a quando un Sartoretti straordinario in tutto il torneo non prende in mano la situazione e porta i suoi compagni sul 16-11. Da quel momento è facile mantenere un vantaggio di 6-7 punti, ed è sempre l'opposto dalla battuta micidiale a chiudere il primo set. Il secondo parziale sembra non voler finire. C'è più ritmo, la Francia non si lascia andare e si fa sotto, l'Italia sbaglia

troppo e i transalpini restano in partita. Sul 25-24 per i "bleus", una decisione di rigiocare lo scambio che si era già concluso con set ai francesi, fa cominciare un balletto interminabile di punti. Alla fine è grazie al muro vincente di Kieffer e De Kegret che il secondo set si chiude. Il terzo scivola via facile per l'Italia che mantiene un margine di +7 ed è il muro di Mastrangelo che mette fa sperare per la vittoria finale. Ma c'è ancora da soffrire, perché la Francia non ha intenzione di mollare. È sempre lì, incollata e annulla tre palle match all'Italia. L'errore di Cernic regala alla Francia il tie break. Qui però non c'è più storia. E gli ace di Mastrangelo e Sartoretti ci fanno volare.



La lotta tra la Ferrari di Schumacher e la Williams di Montoya. Vincerà il tedesco

Schumacher è di nuovo Schumacher

Monza, per la Ferrari vittoria e record di velocità. Montoya secondo, Barrichello sul podio

Segue dalla prima

L'arena dei centomila ha seguito per tutta la gara i due argonauti, Schumacher e Montoya. Non si sono risparmiati colpi, sin dalle prime battute, quando alla chicane della curva della Roggia le rispettive monoposto si sono pericolosamente sfiorate. Il contatto non c'è stato solo perché entrambi ben sapevano che a pochi metri c'era un certo Raikkonen (alla fine quarto dietro all'altra rossa di Barrichello) pronto a sfruttare la prima occasione con la "vecchia" McLaren-Mercedes. Le gemme e relative polemiche? Lasciamole stare, dopo tre giorni in cui si è parlato più di beghe che di sport. Anche se Jean Todt ha voluto ancora dire la sua al proposito del caso Michelin: «La FIA ha semplicemente ricordato come era il regolamento. Quel che è sicuro è che da una errata interpretazione dello stesso non siamo rimasti penalizzati. Ora pensiamo alle ultime due gare, dove ci sarà battaglia, come è stato battaglia oggi».

Salutiamo dunque la vittoria dell'accoppiata Ferrari Bridgestone, la 50ª di Schumacher in abito rosso (la 69ª della carriera) ma diciamo subito che qui quel che contava era soprattutto il motore. E dal cilindro

degli ingegneri di Maranello è saltato fuori un V10 evoluto di cui solo qualche agente segreto conosce forse giri e prestazioni. 900 cavalli? 19.000 giri? Inutile arrovelarsi il cervello con dati e tabelle. Prendiamo atto della batosta inflitta agli avversari da un Re che dallo scorso Gp del Canada non emanava più alcun editto. «È stato uno dei più grandi giorni della mia carriera - le parole di Schumi - . Sono riconoscente a tutti,

dal primo dei dirigenti alla donna delle pulizie. I ragazzi del motore (l'ingegner Simon e l'ingegner Martinelli, ndr) hanno fatto un lavoro straordinario. Ora siamo nuovamente un punto di riferimento. Pensate che dopo il secondo pit stop mi sono preso un accidente. Ho visto una Williams davanti a me... ma era quella di Gené, che si doveva ancora fermare».

In casa Ferrari è tutta una festa,

una ovazione. E arriva, tra un commento e l'altro, anche il ringraziamento di Luca di Montezemolo, che 24 ore prima, nel paddock, era stato protagonista di una serata tutta dipinta di rosso, quasi a voler scacciare la serie nera di Schumacher. «Ho visto una perfezione assoluta - le parole del presidente - . Il pilota, la macchina, gli uomini». Sulla stessa onda il direttore sportivo, Stefano Domenicali: «Era la risposta che do-

Michael euforico

«È questo il più bel giorno della mia carriera di pilota»

MONZA I candidati al titolo restano tre, racchiusi in sette punti. L'outsider Alonso (appeso a un filo in quanto a possibilità mondiali) ne ha combinate tante con la sua Renault, volando sulle ruote della Jaguar di Wilson in partenza anche se poi, con ostinazione, ha agguantato un punticino. Peggio è andata a Trulli, fermo in black out completo con l'altra monoposto di Briatore dopo pochi metri di pista.

Dai piccoli sconfitti ai grandi sconfitti. Anche se Montoya l'ha presa con filosofia: «Avevo agguantato Schumacher, poi l'ultimo set di gomme non è stato il massimo della vita e in più ho perso tempo in doppiaggio con una Sauber (quella di Frentzen ndr) e con una Jordan (Baumgartner). Non cerco scuse, ma non è finita». Kimi Raikkonen abbozza:

«Ho fatto anche qui dei punti, sono a 7 lunghezze da Schumacher e credo che sarebbe prematuro considerarmi sconfitto. La mia "vecchia" McLaren ha solo bisogno di qualche cavallino in più nel motore».

Marc Gené (BMW-Williams), ce l'ha con Trulli, reo di averlo scollato in partenza. Lo spagnolo è alla fine quinto, ha avuto la sua occasione dopo tre anni passati a fare il collaudatore. Ma da Indianapolis il volante tornerà, a meno di fatti straordinari, nelle mani di Ralf Schumacher. «Ora la situazione è più difficile - avverte però Patrick Head, capo storico del team - Montoya ha raccolto un buon risultato e credo che la decisione di mollare sia stata sua, anche se sarebbe stato difficile sorpassare la Ferrari di Schumacher».

lo.ba

vevamo dare a noi stessi». Più triste, anche sul podio, Barrichello: «Con il secondo set di gomme ho avuto problemi, con il terzo è stato addirittura un disastro. Ma almeno ho rubato punti preziosi a Raikkonen».

Arriva Hamashima, grande capo della Bridgestone, arriva un rappresentante della Shell, che descrive le meraviglie dei carburanti e dei lubrificanti che hanno ossigenato il motore della rossa. Sudato, ma contento, esce dai box l'ingegnere Luca Baldisserrri, che aiuta il mago Ross Brawn: «Sì, una bella gara, anche se viste le soluzioni aerodinamiche e di motore adottate ci aspettavamo anche un vantaggio maggiore sulla Williams... Ma questo è un campionato come quello del 2000 con Hakkinen: si deve soffrire. Tra due settimane a Indianapolis Montoya ha buone possibilità, anche perché magari se torna Ralf potrebbe portarci via dei punti. A Suzuka possiamo dire la nostra». Intanto finisce la festa e cala la notte. Che si porta anche via quel record del 1971 che apparteneva alla BRM di Peter Gethin (ma senza chicane). Storia, quasi archeologia delle corse, quando forse il risultato finale dipendeva più dall'uomo.

Lodovico Basali

Arrivo		Gp. d'Italia	
M. Schumacher (Ferrari)	1h 14'19"838	media 247,586 km/h	
J.P. Montoya (Williams)	a 5"294		
R. Barrichello (Ferrari)	a 11"835		
K. Raikkonen (McLaren)	a 12"834		
M. Gene (Williams)	a 27"841		
J. Villeneuve (Honda)	a 1 giro		
M. Webber (Jaguar)	a 1 giro		
F. Alonso (Renault)	a 1 giro		

PUNTI	Gp.															
	Australia	Malaysia	Brasile	San Marino	Spagna	Austria	Monaco	Canada	Europa	Francia	Inghilterra	Germania	Ungheria	Italia	Stati Uniti	Giappone
M. Schumacher	82	5	3	-	10	10	10	6	10	4	6	5	2	1	10	
J. P. Montoya	79	8	-	-	2	5	-	10	6	8	8	8	10	6	8	
K. Raikkonen	75	6	10	8	8	-	8	8	3	-	5	6	-	8	5	
R. Schumacher	58	1	5	2	5	4	3	5	8	10	10	-	-	5	-	
F. Alonso	55	2	6	6	3	8	-	4	5	5	-	-	5	10	1	
R. Barrichello	55	-	8	-	6	6	6	1	4	6	2	10	-	-	6	
D. Coulthard	45	10	-	5	4	-	4	2	-	-	4	4	8	4	-	
J. Trulli	24	4	4	1	-	-	1	3	-	-	3	6	2	-	-	
M. Webber	17	-	-	-	-	2	2	2	3	3	-	-	3	2	-	
J. Button	12	-	2	-	1	-	5	-	-	2	-	1	1	-	-	
G. Fisichella	10	-	-	10	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	



Lettere dal Silenzio

Jack Folla

Segue dalla prima

Ieri, navigando su Internet, ho scoperto che il direttore di un giornale si è dimesso per Jack. Ho comprato una rosa e preso un treno. Ma non ho mai regalato un fiore a un uomo, sua moglie potrebbe equivocare, e poi io non so nemmeno chi sia, non conosco il suo sguardo, la sua voce, la sua età. Tutto quello che ho scoperto è che dirige "La Foce", giornale indipendente di Scanno, fondato nel '40. E che il suo ultimo articolo di fondo comincia così: "Uno dei miei primi articoli da direttore editoriale di questo giornale traeva ispirazione da Jack Folla, una delle voci più note del panorama mediatico e letterario dell'Italia contemporanea. E proprio Jack Folla torna in questo mio ultimo articolo. Sì, cari lettori, questo è il mio ultimo scritto da direttore editoriale. Il 25 Luglio, infatti, ho rassegnato le dimissioni..." Giuro, fratelli, un colpo. Mi è sembrato di udire la voce di mia madre: "Jack, che altro hai combinato?" L'unico che si sia dimesso per me è stato un secondino dopo che gli tirai il

bugliolo perché voleva spegnere la luce senza farmi finire di leggere in pace l'ultima pagina del "Male oscuro" di Giuseppe Berto, e un'altra volta, una ragazza di nome Maria, giuro che per me avrebbe lasciato il suo fidanzato. Ma oggi quel secondino è il direttore del penitenziario e Maria con quel ragazzo si è sposata e hanno fatto tre figli.

Chi è Antonio Carfagnini e perché si dimette per me? Nel suo ultimo editoriale il direttore spiega che, con i suoi giornalisti, avevano deciso d'invitarci a una di quelle manifestazioni che si tengono nelle notti d'estate nella Perla d'Abruzzo. Un dibattito in piazza, suppongo, o in un antico palazzo pubblico, chissà. Per realizzare la serata, aveva chiesto un contributo al consiglio d'amministrazione del giornale. Voi direte: chiaro, non avevano i fondi, oppure il contabile era fuggito alle Bahamas con la caposervizio cultura, quella con le lentiggini, rubando la cassa degli abbonamenti e i proventi della pubblicità. Invece no. Sulle prime "La notte di Alcatraz"

era stata approvata e i soldi in cassa ci sono, tanto che il consiglio d'amministrazione de "La Foce" li ha devoluti all'ultimo minuto al Comune per un'altra manifestazione dell'estate di Scanno. Ma non dovrebbe essere il contrario? Misteri d'Abruzzo.

Conclusione: il direttore si dimette. Considera la boccatura della sua serata pubblica con Jack Folla un atto di sfiducia. "E se manca la fiducia", scrive, "meglio è per tutti che l'indesiderato si faccia da parte. Del resto, come dice Jack, teste da tagliare ce ne sono a bizzeffe: io, signori, ho aperto le danze." E se ne va.

E io vengo. Con la mia rosa battagliera e sconsolata. Diritto in piedi e in silenzio sotto la piccola città. Mentre tutto dorme. Non per protesta, ma per riconoscenza, quasi per amore. Di un gesto, dignitoso e folle, che non cambierà la storia di questo Paese ma che di certo ha rivoluzionato la vita di un uomo. Un giornalista di provincia che non è più direttore e si

è dimesso per me. Non sono un politico e non conosco a memoria i colori delle giunte comunali. Ignoro a quale partito appartenga il sindaco di Scanno, mi crediate o no. Ammetto che stavo per digitare su un motore di ricerca il nome di quel comune accoppiato con giunta, ma poi non ho più fatto click. Fra me e me si era rotto qualcosa senza fare rumore, senza dire una parola, senza produrre un risultato. Come il filo spezzato della fiducia tra direttore ed editore, o fra moglie e marito che decidono di separarsi, o fra ciò in cui credevi e quello che sei diventato. Se tuo marito ti tradisce, che importanza ha il nome dell'amante? Lo scandalo è la fine di un amore, o il licenziamento, o la perdita della fiducia in se stessi, o la caduta della libertà. Scandaloso è che viviamo in un Paese dove è diventato un tradimento esprimere la propria opinione. Se non è allineata. Non conforme. Inopportuna. Senza partito. Nuda. Tutti gli altri particolari mi nascono. Grazie, sconosciuto direttore. Questa piccola rosa è per te.

www.jackfolla.splinder.it
www.diegocugia.com